

STUDI IN ONORE DI PIER VINCENZO MENGALDO  
PER I SUOI SETTANT'ANNI

*A cura degli allievi padovani*

VOLUME II

*ESTRATTO*



FIRENZE  
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

2007

MANLIO CORTELAZZO

### SP. 'ESCARCINA', UN ITALIANISMO

La situazione attuale delle testimonianze e delle ipotesi avanzate per spiegare l'origine dello sp. *escarcina* 'tipo di spada' è stata così chiaramente delineata da J. Corominas fin dalla prima edizione del suo *Diccionario crítico etimológico* (e ripetuto senza variazioni nella seconda), che vale la pena di riportare per esteso il lemma ad esso dedicato:

ESCARCINA, 'espada corta y corva a manera de alfanje', quizá del it. *scarsino*, diminutivo de *scarso* 'escaso', o bien del oc. *escars* 'escaso', por la cortedad de la escarcina. 1ª doc.: 1626, en el aragonés Juan de Funes, *Crónica de San Juan de Jerusalem* (Aut.).

No conozco otro testimonio. Leguina, p. 403, dice «algunos autores suponen che llevaba exclusivamente este nombre el terciado [espada corta] italiano del S. XVI». El port. *escarcina* 'alfanje de los persas' figura solamente en Fig., y según Cortesão vendría del it. *scarso*: no es improbable, pero *scarsina* falta en los diccionarios de este idioma. El poeta de Montpellier D. Sage (1567-1642), según Mistral, oponía el *ome d'escarsino* al hombre de paz; es palabra rara en lengua de Oc, que quizá signifique lo mismo que en castellano, aunque F. Mistral entiende 'enredo, pelea'.

Será occitanismo?

DERIV. *Escarcinazo* (Juan de Funes).

A completamento dell'articolo riportiamo il passo di Juan de Funes, dove compare la voce:

Animando siempre à lo suyos, hasta perder la vida, con una escarcina en la mano derecha, y un medio bastón en la izquierda.

La supposta origine italiana della parola, rara voce storica, di cui per ora si conosce solo l'isolata testimonianza citata dal Corominas, anche se confermata da J. Terlingen nella rassegna di italianismi in spagnolo approntata per la *Enciclopedia lingüística hispánica* (II, Madrid, 1967, p. 282), è poco plausibile, sia per il tipo formativo (*scarso* → *scarsina*), quanto per l'assenza di *scarsina* nel lessico italiano. Non per questo la pista italiana deve essere abbandonata. Notiamo, innanzitutto, che qualche anno prima dell'attestazione spagnola troviamo la stessa voce in un testo neogreco della fine del Cinquecento, data di composizione (tra il 1595 e il 1600) della commedia cretese *Katzoïrbos*, dove la *σκαρτσίνα* è nominata due volte, la seconda (atto IV, vv. 327-30) in una serie di nomi di armi d'inequivocabile impronta italiana:

Θές δεντομάνα, θές σπαθί, θές τάργα, θές πουνιάλο,  
 θές μοναχό σπαθι μικρό, θές στόκο, θές μεγάλο,  
 θέλεις σκαρτσίνα – πὲ ὄ, τι θές, θές λάντσα, θές κοντάρι,  
 θές σπεντονάδα;

(«Vuoi (spada) di due mani, vuoi spada, vuoi targa, vuoi pugnale, vuoi solo una spada piccola, vuoi stocco, vuoi grande, vuoi squarcina – di che cosa vuoi, vuoi lancia, vuoi dardo, vuoi spuntonata?»).

Ma in realtà non è questa la più antica documentazione della voce, citata soltanto per il suo inserimento nella terminologia militare del tempo, dipendente da quella italiana, perché *σκαρτσίνα* è stata già usata da Georges Bustronios nella sua *Cronaca di Cipro* (*Reallexikon der Byzantinistik* I 570).

Indubbiamente tanto lo sp. *escarcina*, quanto il neogr. *σκαρτσίνα* riproducono l'italiano *squarcina* o, meglio, il dialettale settentrionale *squarzina*, come aveva chiaramente veduto G. Alessio fin dal 1968 («Atti della Accademia Pontaniana» n.s. XVII, 1967-1968, p. 446). La provenienza italiana è ampiamente suffragata sia dal campo semantico, a cui la voce appartiene, sia dall'abbondanza delle testimonianze e dalla loro priorità cronologica. La più antica testimonianza italiana di *squarcina* «arma bianca con larga lama ricurva, simile alla scimitarra, con punta allargata ad elsa a forma di S» (*Grande dizionario della lingua italiana, Battaglia*) risale agli inizi del sec. XVI, quando Tommaso di Silvestro, autore di un diario, che va dal 1482 al 1514, annota all'anno 1508:

alla retornata de decto Galeazo fece col grano, mostra che l'aspectasse mezo miglio da longa da Pruolo ad presso ad uno casalino et adpresso ad una fornace et scropise et menogle con una pestolese overo squarcina, et si gle mozò tucto lo collo,

tanto l'arma era micidiale (altro elemento contro l'ipotesi che si trattasse di un'arma 'scarsa'). Seguono altre citazioni dall'Aretino al Tassoni, Lippi fino al Guerrazzi.

La presenza di un solo autore settentrionale non corrisponde alla reale diffusione geografica del termine. Anche senza contare le testimonianze medievali, in latino, dalla *squarzina* bergamasca del 1468 (DEI) alle diverse emiliane (1506 a Scandiano, 1520 a Lugo, 1551 a Medolla, sec. XVI a Frignano) raccolte dal Sella, potremmo ricordare un passo delle *Novelle* di Matteo Bandello, che nel 1554 lo usa in senso figurato:

sfoderò gagliardamente a la presenza d'uomini e donne la sua squarcina (novella 46 della terza parte).

Ma, passando a scrittori irregolari e dialettali, citiamo anche Teofilo Folengo (morto nel 1544), che più di una volta introduce *squarcina* nel Baldus:

Pendet gallono mediis squarcina guainis (IV 256);

Margutti squarcina, olim cantata Loyso,  
in quodam cantone iacet, sine cortice fodri (XXII 294-5).

E i tre esempi veneziani tratti dalla *Verra antiga* o *La morte di Giurco e Gnagni* di Alessandro Caravia (1550), un poemetto sulle famose contese sui ponti della città tra fazioni avversarie:

Giurco respose de manco no vada  
No vago nianche cercando altro intoppo  
E presto corse per la so squarzina  
E qua la zente se messe in ruina. (ottava 64, vv. 5-8);

Per far i bravi i mostra le squarzine  
E può i no darave in do puine. (ott. 67, vv. 7-8);

El mio pugnàl d'arzentò e la squarzina  
 A mio cusin el fio qua de Zan Bobba (ott. 162, vv. 7-8).

Tale riferimento è importante per stabilire la lingua, che ha diffuso questa voce tecnica: l'italiano (*squarcina*) o il veneziano (*squarzina*)? Non c'è dubbio che il Folengo ricorre alla forma italiana, specie se si ricordano i frequenti settentrionalismi sparsi nelle sue opere, particolarmente *squarzare* 'squarciare', *squarzone* 'grosso squarcio'. I criteri fonetici, in questo caso, non sono decisivi, specie per il neogreco, dove il nesso  $\tau\sigma$  corrisponde tanto all'italiano *c*, quanto al veneziano *z*. Tuttavia qui si potrebbe invocare la prevalenza nel Levante dei venezianismi sugli italianismi, ma lo spagnolo, avendo nel suo sistema due fonemi distinti, come in italiano, è in grado di far pendere la bilancia a favore dell'importazione da Venezia.

Sorprende, però, che, non diciamo il Corominas, ma che lo stesso Tilander non sia riuscito a vedere nella voce spagnola un diretto accatto da quella italiana, anche senza conoscere il sopraccitato articolo di Giovanni Alessio.